



## **IL PETTAZZURRO**

Il bambino se ne stava assorto a modellare la creta davanti alla falegnameria del padre. Aveva ricevuto dell'argilla dal vasaio dietro l'angolo e con incredibile maestria riusciva a foggiare uccellini straordinariamente ben fatti, riprodotti minuziosamente in ogni particolare. I passanti si soffermavano stupiti e c'era anche chi, bisbigliando, prevedeva per lui un futuro di grande artista, tanto diverso dal mestiere paterno. La madre, intenta ai lavori domestici, si affacciava di tanto in tanto dall'uscio di casa e gli dava un'occhiata, ma era l'unica a non stupirsi del talento del figlio. Anche gli amichetti di gioco sostavano in cerchio estasiati da tanta abilità. Tutti contemplavano gli uccellini chiedendosi dove e da chi il piccolo aveva appreso quella difficile arte.

I modellini, a prima vista, sembravano molto simili tra loro, quasi uguali, ma a guardarli bene mostravano differenze ora nel becco, ora nelle zampe o nella coda. Al fringuello, ad esempio, aveva conformato un becco robusto adatto a schiacciare semi, mentre, alla capinera ne aveva plasmato uno più appuntito utile per infiggere gli insetti.

Sembrava che il piccolo avesse conoscenze ornitologiche particolarmente approfondite. Egli, per di più, non si limitava ad evidenziare i particolari anatomici, ma dava ai modelli le pose naturali tipiche di ciascuna specie. Aveva, così, modellato una cincia con la testa in giù nell'atto di frugare larve su di una cortecchia ed aveva realisticamente realizzato un rampichino mentre si arrampicava su di un tronco aiutandosi con la coda. E poi ancora, aveva fedelmente riprodotto un pettirosso, un usignolo, un pettazzurro, un minuscolo fiorrancino e tanti altri.

Venne, quindi, il momento di colorarli. Aveva già pensato a tutto. Al vasaio aveva chiesto dell'ocra gialla e rossa dalle quali, mescolate a dovere, avrebbe ottenuto le tonalità gialle, rossicce e marroni; dal fornaio aveva avuto del carbone per il nero e dai muratori un poco di calce per il bianco. Dai prati aveva raccolto tanta erbetta che ben tritурata e spremuta gli avrebbe fornito il verde con cui tingere lucherini e verdoni.

Colorò uno ad uno gli uccellini pervenendo ad effetti cromatici sorprendenti e talmente verosimiglianti che gli esemplari, a prima vista, sembravano veri: mancava ad essi solo il movimento. Dipinse anche il pettazzurro in tutte le sue parti, tranne nel petto che non poté completare



in quanto gli mancava l'azzurro: si limitò soltanto a tracciare una fascia castana.

A lavoro finito, sistemò i suoi capolavori in fila uno accanto all'altro e, alzandosi, batté le manine nell'atto di chi volesse spaventare le creature di creta invogliandoli al volo. La scena divertì molto gli astanti i quali sorridevano per l'ingenuità del fanciullo che pretendeva di far volare i suoi manufatti d'argilla. Ad un tratto, però, il riso gelò sulle loro facce: di colpo gli uccellini cominciarono a scuotersi dalla loro staticità e sbattendo le ali sempre con più vigore, presero istantaneamente il volo seguiti dagli sguardi esterrefatti dei curiosi che gridavano al miracolo.

Soltanto il pettazzurro era rimasto immobile. Il bambino lo prese tra le mani come per capire cos'era che non aveva funzionato e si ricordò che mancava la caratteristica macchia azzurra sul petto. Alzò i grandi occhi verso l'alto, quasi per chiedere qualcosa a qualcuno che lassù stava e, in un attimo, si vide il cielo ondeggiare e scendere giù verso terra fino a potersi toccare con un dito. Il piccolo, senza minimamente scomporsi, prese la sua forbicina e ritagliò un piccolo lembo d'azzurro che applicò sul petto dell'uccellino; poi, tenendolo sul palmo della mano, gli indirizzò un flebile soffio. L'animaletto si animò e in un battibaleno volò via cinguettando verso i compagni!

